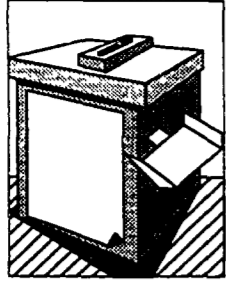


Comuni al voto



La grande astensione e il voto di scambio premiano la maggioranza. Risultato negativo per la Quercia, a sinistra un voto frantumato: perde anche Rifondazione mentre vanno bene Rete e Verdi. Non c'è il boom del Msi, in flessione i socialdemocratici.

# Napoli, vincono i partiti di governo

## La Dc tiene, Psi avanza, Pli raddoppia. Per il Pds meno 3,9%

Dal voto di Napoli è uscita la conferma dei partiti del governo uscente e la vittoria dell'astensione. La Dc è il primo partito con il 29,4 (-1 sull'87 e 3,9 sul 5 aprile). Il Psi, che sorpassa la Quercia, guadagna il 4% sull'87 e 3,4 sulle politiche. Boom del Pli che raddoppia i voti. A sinistra voto frantumato: il Pds perde il 3,9 rispetto a due mesi fa, Rifondazione cala, lieve incremento di Rete e Verdi. Stazionario il Msi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Fin dalle prime proiezioni è stato chiaro che Napoli avrebbe confermato un'ampia maggioranza alle forze che hanno governato la città per cinque anni. Il colpo di scena è arrivato poco dopo le 15, con il sondaggio di Rai 3, che ha dato in crescita la Dc, il Psi, il Pli, e il Pn; in perdita, invece, Pds (meno dieci per cento rispetto ai voti raccolti dal Pci nell'87 e meno 3,9 sulle elezioni di due mesi fa), flessione dei missini e dei socialdemocratici, ed infine un piccolo aumento di voti per Rete e Verdi. Ma prima ancora che arrivarono i risultati definitivi, si è capito subito che il vero vincitore di queste amministrative sarebbe stato il partito delle astensioni - circa il trenta per cento - che, paradossalmente, ha favorito proprio la coalizione di pentapartito.

un'opposizione di sinistra" è stato il primo commento del capoluogo del Pds, Aldo Masullo. Ha destato meraviglia l'aumento dei voti andati al Psi: «Napoli è una società bloccata nelle sue grandi sacche di miseria, affidata alla protezione - ha proseguito Masullo - Probabilmente alcuni partiti appaiono per i ceti più deboli gli unici protettori credibili». Per il sociologo Amato Lambertini l'astensione maggiore c'è stata nei quartieri alti della città, mentre minore è stata in quelli bassi: «A Napoli è stato premiato ancora una volta il voto di scambio. Succederà che governerà la "corte dei miracoli". La Napoli di sopra ha fatto sì che a decidere fosse la Napoli di sotto». Tra i vincitori di queste elezioni ci sono soprattutto i liberali: nelle loro liste, specialmente in quelle per le circoscrizioni, hanno candidato decine e decine di medici. Secondo il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, gran parte del successo del partito va alla «sua» campagna elettorale: «Ho fatto politica offrendo la mia immagine e una campagna sulla credibilità. È evidente che non c'è stato alcun voto di scambio: alla faccia di quei quattro accattati che hanno parlato di voto inquinato, riferendosi al caso dell'avvocato Marcucci...». Il penalista di Casal di Principe, in provincia di Caserta, che ha

**NAPOLI - 1480 sezioni su 1571**

LISTE	Comunali '92		Comunali '87		Politiche '92
	%	Seggi	%	Seggi	
Dc	29,6	-	30,4	26	31,6
Pci	-	-	23,0	19	-
Pds	12,7	-	-	-	16,6
Rifondazione comun.	4,1	-	-	-	5,2
Psi	19,4	-	15,3	13	15,9
Msi-Dn	9,4	-	10,1	8	9,5
Pri	6,3	-	5,5	4	4,1
Pli	6,1	-	2,6	2	4,4
Psd	5,9	-	6,5	5	3,3
Part. Radicale	-	-	2,8	2	-
Lista Pannella	1,6	-	-	-	1,5
Lista Referendum	-	-	-	-	1,1
Federazione Verdi	2,6	-	-	-	3,5
Lista Verde	-	-	0,9	-	-
P. Verde I. Ver. E	-	-	0,7	-	-
Legg. Lombarda	-	-	-	-	0,1
Legg. delle Leghe	-	-	-	-	0,4
Legg. d'Azione Merid.	-	-	-	-	0,6
Liga Veneta-Lega Merid.	-	-	0,3	-	-
La Rete-Mov. Democratico	2,0	-	-	-	1,4
Dem. Proletaria	-	-	1,5	1	-
Federalismo-Pens. UV	-	-	-	-	0,4
CPA	-	-	-	-	0,4
Alleanza Popolare	-	-	0,1	-	-
Alleanza Um.	-	-	0,1	-	-
Partito Naz. Inq.	-	-	0,2	-	-



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo; in alto il municipio di Napoli

difeso pericolosi camorristi, lo scorso 5 aprile è stato eletto con una caterva di voti nelle liste liberali. Il sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese, ha definito «molto preoccupante» il dato dell'astensionismo, «è un indicatore dello scollamento tra società e politica - ha aggiunto - Personalmente non sono neanche troppo meravigliato, anche se penso che dai problemi si esce con le proposte e non con la sfiducia e la protesta». Il coordinatore della segreteria provinciale del Pds, Nino Daniele, ha definito

«comprensibile» l'astensionismo: «È stata una campagna elettorale segnata dai vecchi modi di fare politica che ha aumentato la sfiducia dei cittadini. Anche il risultato del Pds - ha aggiunto - è segnato dal fatto che il partito non è riuscito a trasformare in mobilitazione attiva la sfiducia della gente». Per Alberto Leone, della segreteria provinciale di Rifondazione comunista, «le elezioni sono state segnate da una forte pressione dei candidati: si spiega così il risultato dei partiti di governo». Il deputato della Dc Antonio Iodice ha affermato che l'alto indice di astensione registrato a Napoli per le elezioni amministrative, «sono un duro monito per i partiti della maggioranza. Quella degli elettori è stata una disaffezione, annunciata, che ha risentito anche delle ultime vicende scandalistiche riguardanti molti esponenti politici».

Un voto a sorpresa soprattutto per l'astensionismo e per la crescita del Psi quello uscito ieri dalle urne di Napoli. Cominciamo dalle zone industriali: nella rossa San Giovanni a Teduccio, dove il Pci nell'87 aveva ottenuto circa il 40%, il Pds raggiunge appena il 25%, tre punti in meno rispetto a due mesi fa, mentre Rifondazione comunista si assesta intorno al 5,5%. Il Psi si afferma nei quartieri Sanità, Poggioreale, e San Pietro a Paterno. Il Msi guadagna nelle zone centrali della città, soprattutto al Mercato, alla Vicaria, Avvocata e Montecalvario. La Rete raggiunge il suo livello più alto a Chiaia, ma precipita a Barra e Ponticelli. I Verdi si

rafforzano al Vomero e all'Arenella. Infine la probabile attribuzione dei seggi nella sala dei Baroni: 25 alla Dc (-1), 16 al Psi (+3), 10 al Pds, 3 a Rifondazione (nell'87 il Pci aveva 19 seggi e Dp ne aveva uno), 7 al Msi (-1), 5 al Pli (+3), 5 al Pri (+1), 5 al Psdi (come nell'87), 1 a Rete, e Pannella, 2 ai Verdi.

Da segnalare, infine, nell'hinterland il risultato di Striano, un comune della fascia Vesuviana, dove il Pds è passato dal 12,4% di due mesi fa al 18,1% di ieri.

Sono 237mila i napoletani che hanno disertato i seggi. «La non partecipazione ha favorito il voto di scambio»

# Astensione da record: siamo al 29%

L'astensionismo ha vinto a Napoli. E con esso il voto di scambio. I partiti di governo, che il non voto voleva penalizzare, esultano. Anche se non fanno i conti con i dati assoluti: rispetto al 1987, hanno perso circa 130mila voti. La sinistra 80mila. Mentre il Msi altri 30mila. La città che vuole cambiare, in assenza di alternative credibili, ha espresso la sua protesta non andando alle urne.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSANINA LAMPUGNANI

■ NAPOLI. Tutto secondo previsioni, ma anche più delle previsioni. L'astensionismo è il vero vincitore di queste elezioni amministrative. Ma in proporzioni massicce - 237mila napoletani, il 29,4, non sono andati alle urne. Hanno scelto in questo modo di protestare, di fare altro nella domenica e nei lunedì elettorali. Con un conseguente paradosso: di fatto hanno premiato il malgoverno che avrebbero voluto punire. Strade sporche e diservite, case fatiscenti e quartieri ghetti, speculazione e malaffare, favori e clientele: tutto questo non materà. Palazzo S. Giacomo resterà ancora in mano agli uomini della triplice: Cirino Pomicino, Di Donato e De Lorenzo. Psi in testa. Dc e Pli hanno fatto il pieno dei voti mentre un napoletano su tre disertava i seggi elettorali. L'effetto Milano, di cui Napoli era il primo test elettorale significativo, non ha avuto conseguenze sui partiti maggiormente coinvolti nell'affare tangenti. Ma contemporaneamente sono stati penalizzati Pds e Rifondazione comunista, senza che le altre forze di sinistra, Verdi, Rete, Lista Pannella, siano riuscite a bilanciare la sconfitta. I due partiti comunisti verranno spazzati via - diceva una settimana fa il classico tassista al cronista - per vincere devono entrare nel Comune per concorre favore. Perché il voto di scambio ha vinto insieme all'astensionismo. Non la pensa così il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ritiene che siano stati premiati i partiti di governo che hanno proposto progetti per Napoli. In particolare il Pli. «Perché è più facile conquistare punti in percentuale - partendo dal 2,6%, spiega il ministro. Di converso l'astensionismo, nel discorso di Pomicino, si è affermato per tre ragioni: «perché queste elezioni sono arrivate a ridosso delle politiche, per l'effetto Milano che ha prodotto un distacco dalla politica e per reazione ai partiti arroccati su no a qualsiasi progettualità per Napoli. Dunque è la sinistra di opposizione che è stata penalizzata secondo Pomicino. Non la pensa così, invece, il segretario regionale della Quercia. Per Antonio Napoli l'astensionismo è trasversale a tutti i partiti, è un dato omogeneo di tutti i quartieri, popolari e borghesi. È una «netta condanna del consiglio comunale nel suo insieme, che dimostra come la nostra proposta di rinviare le elezioni in autunno e di farle svolgere con il nuovo sistema era giusta». Anche per un altro dei vincitori, Francesco De Lorenzo, la ricetta per spiegare il voto non si discosta da quella di Pomicino: astensionismo uguale sfiducia nella politica della gente che vuole l'elezione diretta del sindaco, successo liberale uguale partito dalle mani pulite, non coinvolto nelle vicende di Manes. Per i leader dei partiti di governo non conta nulla il fatto che i

loro risultati sono ottenuti su un elettorato ridotto. La Dc nel 1987 aveva circa 212 mila voti, meno degli «elettori del non voto» odierno. Complessivamente il blocco del governo perde voti in termini assoluti, regalati all'astensione (90 mila la Dc, 17 mila il Psi, 10 mila il Pri, 20 mila il Psdi). Solo il Pli conquista 8000 voti. Perde voti anche la sinistra: 80mila (100mila il Pds, 70 mila Pannella, mentre guadagnano Rifondazione 17mila, Verdi 5mila, Rete 8500). E a destra perde il Msi altri 30 mila voti. E su questi dati che il discorso dell'astensionismo deve essere fatto. Anche se in termini assoluti il potere da spendere in seggi a palazzo S. Giacomo non cambia, il quesito è ora che i repubblicani hanno deciso di stare fuori dai governi formati da Dc e Psi - non può prescindere dal far i conti con una base di consenso fortemente ridimensionata, anche rispetto alle recenti elezioni politiche. Perché, fa notare Aldo Masullo, capoluogo del Pds, l'astensionismo, colpisce la sinistra - che resta silenziosa o si frammenta - ma certamente non è un segnale positivo verso i partiti di governo. Nel 1987, alle precedenti amministrative il partito del non voto aveva il 17,6%, il 5 aprile il 26,7. Una progressione fino a quel punto spiegabile con il «corto che ha fatto», ha soprattutto nell'Italia meridionale, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il 29% di oggi stravolge qualsiasi considerazione di questo tipo. E infatti il piccolo ma raggiunto nelle comunali dal dopoguerra ad oggi, il 30% di astensione lo si ritrova solo nelle elezioni europee del 90. Cioè, ancora una volta, quando non erano in ballo interessi immediati e ravvicinati. «Oggi si è espresso in maniera vistosa il voto di scambio - spiega Guido D'Agostino, presidente della società italiana di studi elettorali - e l'astensionismo che, pur nella sua brutalità, dimostra che la società civile ha deciso, in assenza di una alternativa credibile, di andare fino in fondo allo sfascio perché solo così poi si può ricominciare. Il non voto, infatti, espresse soprattutto nei quartieri della borghesia illuminata. Comune, aggiunge D'Agostino analizzando il risultato complessivo, il risultato di Psi e Dc vanno spiegati non solo con la logica dello scambio, ma ricordando che il consenso filogovernativo in questa città nasce dal bisogno comunque di ritrovare certezze. È un voto coatto, ma impronunciabile in un mondo privato anche delle ideologie. «È una città rassegnata alla sconfitta quella che si è consegnata al non voto», commenta Antonio Lannello, di Italia Nostra. Napoli, dice, è una città che non partecipa e che trova nell'astensione l'unica forma di protesta.

Msi, Lega Nord e Melone in crescita, dura sconfitta socialista, il Pds (in lista con altre forze) in calo, Rifondazione in crescita. Alto il dato dell'astensione, la Dc, soprattutto in provincia, perde molto. Problemi per formare il nuovo governo

# Trieste a destra, male Psi e Lega democratica

Il partito che ha preso di più? I non votanti, un quarto dell'elettorato. E la protesta dilaga a Trieste anche per il resto: Msi secondo partito in provincia, terzo in città. «Meloni» in recupero e di nuovo determinanti. Lega Nord in ulteriore avanzata. Male la sinistra. Più «bastonati» di tutti la Dc in provincia, il Psi dappertutto. Difficilissime le nuove giunte, e non è escluso che si torni a votare presto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. Msi, Lega Nord. A cercare l'acque contenute si trovano solo qui, via via che i computer sputano le strisciate elettorali di Trieste. Qui e in casa dei «meloni», i cui sorrisi, però, sono agri: aumentano di nuovo, i padri storici del localismo, abbastanza per ridiventare determinanti, ma molto meno del previsto. Che protesta, ha ficcato nelle urne questa città. Anzi, il primo segno di malessere l'ha mostrato ancora prima. È andato ai seggi - strabiliante, nella culla di tradizioni asburgiche - il 79%. Nove per cento in meno di due mesi fa. Su 231.000 elettori della provincia (che praticamente coincide con il capoluogo), 48.000 sono rimasti a casa. Aggiungendo le schede bianche, la somma è allarmante: un triestino su quattro non ha votato. Il resto dovrebbe far squilibrare molte altre sirenne. Cominciamo dalla destra pura. Il Msi impernazionalista, iperindotista, antisilavo, conquista la medaglia d'argento in provincia: 14,2%. Aveva il 10 quattor anni fa. Aumenta anche sulle recesissime politiche. In città è terzo, attorno al 13%. Se i triestini avessero votato così due mesi fa, adesso sarei deputato, si morde le dita Roberto Menia, presidente nazionale del Fuan, che aveva mancato il posto alla camera per meno di 200 voti. Sorpresa, alla pari, dalla Lega Nord, apparsa dal nulla ad aprile, quando era balzata all'8%. Sale ancora, quasi il 10% in città, oltre l'11% in provincia. «Sconvolgente, un dato sconvolgente», mor-

mora - affranto Gianfranco Gambassini, presidente della «Lista per Trieste» i «meloni». E non che a loro sia andata del tutto male. Recuperano sul crollo di quattro anni fa. In città risalgono fino al 17%, sono secondo partito. Speravano di più? «Eh, sì. Ma accentratismo». La Dc, che conserva in discesa la maggioranza relativa, ha un risultato bifronte. In città, anzi, il primo segno di malessere l'ha mostrato ancora prima. È andato ai seggi - strabiliante, nella culla di tradizioni asburgiche - il 79%. Nove per cento in meno di due mesi fa. Su 231.000 elettori della provincia (che praticamente coincide con il capoluogo), 48.000 sono rimasti a casa. Aggiungendo le schede bianche, la somma è allarmante: un triestino su quattro non ha votato. Il resto dovrebbe far squilibrare molte altre sirenne. Cominciamo dalla destra pura. Il Msi impernazionalista, iperindotista, antisilavo, conquista la medaglia d'argento in provincia: 14,2%. Aveva il 10 quattor anni fa. Aumenta anche sulle recesissime politiche. In città è terzo, attorno al 13%. Se i triestini avessero votato così due mesi fa, adesso sarei deputato, si morde le dita Roberto Menia, presidente nazionale del Fuan, che aveva mancato il posto alla camera per meno di 200 voti. Sorpresa, alla pari, dalla Lega Nord, apparsa dal nulla ad aprile, quando era balzata all'8%. Sale ancora, quasi il 10% in città, oltre l'11% in provincia. «Sconvolgente, un dato sconvolgente», mor-

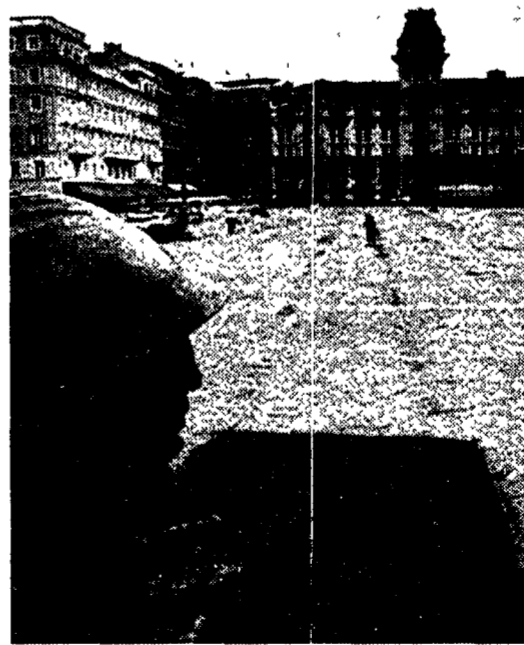
**TRIESTE**

LISTE	Comunali '92		Comunali '88		Politiche '92
	%	Seggi	%	Seggi	
Dc	21,0	11	27,3	18	22,0
Pci	-	-	15,1	10	-
Pds	-	-	-	-	11,5
Lega Democratica	7,3	4	-	-	-
Rifondazione comun.	6,3	3	-	-	6,3
Psi	9,0	5	14,4	9	21,0
Msi-Dn	13,0	7	9,4	6	12,8
Pri	2,8	1	2,6	1	4,9
Pli	3,5	2	2,6	1	3,6
Psd	1,0	-	1,8	1	1,1
Lista Referendum	-	-	-	-	1,0
Fed. del Verdi	3,5	1	-	-	3,7
Verdi Federalisti	0,7	-	-	-	1,0
Lega Lombarda	9,6	5	-	-	8,0
Lega delle Leghe	-	-	-	-	0,4
Lista per Trieste	16,8	9	14,3	9	-
Mov. Ind. Til.	-	-	1,4	-	-
Unione Slovenia	2,9	1	2,2	1	-
Dem. Pro-Mov. Ts	-	-	1,5	-	-
Federalismo-Pens. Uv	1,8	1	-	-	1,5
Partito Pensionati	-	-	-	-	1,2
Mov. Friuli-Aut. Ts	-	-	0,2	-	-
Verdi	-	-	3,2	2	-
L.C. Laica Verde	-	-	3,4	2	-
Giust. Lib. Soc. Civ.	-	-	0,6	-	-

preoccupatissimi per la città», parla del vicesegretario Jacopo Venier. Verdi del «voto inde» più o meno stabili. Verdi federalisti travolti ed eliminati: avevano due seggi in comune, 1 in provincia. La «Lega Democratica» (Pds, Rete, spezzoni di verdi e radicali), dopo l'11,5% alle ultime politiche, adesso in città è poco sopra il 7%, sesto raggruppamento della graduatoria (un pò di più - 8,3 - ha in provincia grazie alla «cintura»). Alle comunali '88 il Pci aveva il 15,1%. «C'è storicamente un divario tra politiche

ed amministrative», dice Perla Lusa, segretaria provinciale del Pds, «ed un pò del calo è dovuto anche al simbolo nuovo, non conosciuto», un insieme di stelline «europee»: «Ma è stato un rischio calcolato, corso consapevolmente. Per me, la strada dell'aggregazione della sinistra resta obbligata». Che razza di giunte si prefigurano adesso, è difficile calcolare. La frammentazione è sovrana. In provincia il quadripartito (il Pds non c'è) ottiene 9 seggi su 24. Aggiungendo i «meloni», il conto arriva a 12. In città le

proiezioni (difficile fare raffronti, nel frattempo i posti globali sono scesi da 60 a 50 causa il calo della popolazione) danno, nell'ordine, 11 seggi alla Dc, 9 ai «meloni», 7 all'Msi, 5 a Psi e Lega Nord, 4 a Lega Democratica, 3 a Rifondazione, 1 ai verdi e 2 ai liberali, 1 ciascuno a Unione Slovenia, repubblicani e pensionati. Dodici gruppi... Sergio Tripiani, segretario provinciale Dc, esclude alleanze solo con Lega Nord, Msi e Rifondazione, ma preferisce, per la città, questa formula: «Quadripartito più Lista



Piazza Unità d'Italia a Trieste

per Trieste con la quale abbiamo già collaborato in passato». Ed il sindaco? «Almeno questo, lasciatelo». I numeri ci sono, 28 su 50. Le condizioni politiche no, o non ancora. Gambassini si prepara a contrattare sul programma, sull'autonomia, su Osimo. Il socialista Seghena preferirebbe un confronto area laico-socialista - resto del mondo, cioè «Dc, Lega Democratica, Lega Nord». Fabrizio Belloni, quarantatreenne consulente aziendale lombardo trapiantato a Trieste, gran capo dell'avanscoperta di

Bossi (che qui predica la concordia etnica, guadagnando perplesse simpatie anche a sinistra), promette: «I miei ragazzi andranno in consiglio per tagliare la gola alla partitocrazia». Ma poi: «Noi siamo pronti a parlare con chiunque, siamo pragmatici, se un'idea è buona, da Rifondazione al Msi tutto va bene». Chissà se la Lega manterrà il ricorso per invalidare le elezioni. A questo punto forse no, tanto più che i concorrenti della «Lega Giuliana, la lega di casa nostra», non ce l'hanno fatta.